

Vera Nigrisoli Wärnhjelm¹
Högskolan Dalarna/Università del Dalarna, Svezia

L'ITALIANO IN SVEZIA NEL SEICENTO ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE DI VIAGGIATORI ITALIANI

Nell'articolo è illustrata la conoscenza della lingua italiana in Svezia nella prima età moderna, con particolare riguardo al Seicento. Gli studi pregressi su questo argomento mostrano che l'Italiano era in quel periodo una delle lingue di cultura più importanti in Svezia. Per verificare questi studi si sono utilizzate le notizie di prima mano contenute in alcuni testi odeporeici (lettere, diari, relazioni ecc.) redatti da viaggiatori italiani recatisi in Svezia in questo secolo. Nei primi paragrafi del lavoro il lettore è introdotto alla comprensione dell'argomento grazie ad una esposizione contestualizzata sia della storia della Svezia sia di quella della lingua italiana tra Cinquecento e Seicento. Inoltre si offre anche una veloce introduzione ai contatti culturali tra l'Italia e la Svezia fino al Seicento. L'analisi dei testi odeporeici seicenteschi conferma gli studi precedenti, basati su ricerche bibliografiche e d'archivio, dimostrando come l'Italiano, sebbene materia di studio accademico e di apprendimento privato, fosse in realtà conosciuto in Svezia solo da una piccola parte dei nobili, preferendosi ad esso il Francese, mentre il latino era conosciuto bene da tutti i rappresentanti del clero.

Parole chiave: Seicento, Svezia, Viaggiatori italiani in Svezia, Italiano L2 in Svezia, Istruzione Svezia, Viaggiatori del Seicento

In Svezia l'insegnamento dell'italiano è impartito oggi nelle scuole di ogni ordine e grado² e a livello accademico in cinque università: Stoccolma, Lund, Uppsala, Umeå e nell'Università del Dalarna con sede a Falun³.

L'interesse per la nostra lingua è, seppur con i ciclici e naturali alti e bassi, quindi sempre attuale e resiste alla concorrenza delle nuove lingue emergenti come arabo, cinese e giapponese.

L'italiano è in Svezia percepito come la lingua della cultura e dell'arte (dalla musica alle arti figurative fino all'arte culinaria). La sua conoscenza, unita a quella di altre lingue romanze più comuni come francese e spagnolo o all'universale inglese, è spesso considerata tra gli accademici un accessorio in più, un segno di distinzione culturale. Per l'uomo comune scandinavo, l'ita-

1 vnw@du.se

2 L'insegnamento dell'italiano viene impartito come studio della lingua materna (se almeno uno dei genitori è italiano e se a casa si parla questa lingua) dalle scuole dell'infanzia fino al termine della scuola dell'obbligo. Come LS l'italiano è offerto in poche scuole medie, ma è abbastanza frequente nei licei che in Svezia sono di tre anni.

3 Fino a tutto il 2012 era presente anche nell'università di Göteborg dove, però, l'insegnamento è stato sospeso a tempo indeterminato.

liano è soprattutto una lingua di cui imparare i rudimenti essenziali per esprimere le proprie necessità basilari durante un soggiorno turistico nel Bel Paese, dove, notoriamente, l'inglese è poco praticabile come lingua franca.

Se questo è il quadro attuale, mi sono chiesta, come docente universitaria di italiano, quale fosse la conoscenza in Svezia della mia lingua nei secoli passati, soprattutto nella prima età moderna, periodo al centro della mia ricerca scientifica dedicata alla figura della regina Cristina di Svezia (1626-1689) e ai viaggiatori italiani in Scandinavia.

Quello che mi interessava esplorare in particolare in questo lavoro erano le notizie di prima mano presenti nelle relazioni, nelle lettere e nei diari dei viaggiatori italiani in Scandinavia del XVII secolo per integrare ed eventualmente confermare altre ricerche pregresse sullo studio dell'italiano in Svezia nel Seicento⁴.

1. La Svezia nel Seicento

Il Seicento è un secolo storicamente molto importante per la Svezia. È in questo periodo, infatti, che la Svezia passò improvvisamente da paese europeo semiconosciuto al ruolo di grande potenza. Tale cambiamento repentino avvenne con la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) che contrappose gli schieramenti protestanti a quelli cattolici.

Il re svedese Gustavo II Adolfo (1594-1632)⁵, come i suoi predecessori, mirava a rendere il Baltico un *Mare Nostrum* svedese conquistandone tutte le coste per escludere l'accesso al mare alla Russia. Poiché, però, una vittoria dei cattolici e degli Asburgo nella Guerra dei Trent'anni avrebbe potuto impedire questi piani espansionistici, la Svezia entrò anch'essa in guerra nel 1630 e Gustavo II Adolfo riportò con le sue truppe importanti vittorie. Purtroppo il monarca morì in battaglia già nel 1632, lasciando come unica erede la figlia Cristina di soli sei anni. Il potere fu pertanto assunto da un Governo di Reggenza con a capo lo statista Axel Oxenstierna. Le vittorie militari svedesi, che continuarono anche dopo la morte del sovrano, permisero alla Svezia di sedersi al tavolo dei vincitori alla fine del conflitto nel 1648. L'importanza della Svezia come grande potenza militare europea era ora ben consolidata e tale rimase fino alla morte di Carlo XII nel 1718.

Questo incredibile successo militare era stato economicamente reso possibile grazie allo sfruttamento delle ingenti risorse naturali svedesi: legno, ferro, rame e argento.

4 Mi riferisco in particolare all'accurato e fondamentale studio di T. Kleberg (1939) sulla posizione dell'italiano in Svezia nel Seicento con particolare riferimento al suo insegnamento presso l'università di Uppsala.

5 Gustavo II Adolfo era il nipote di Gustavo Vasa (1496-1560), un nobile che nel 1523 aveva reso ereditaria la monarchia in Svezia e fatto nascere lo stato moderno centralizzato. Una delle prime azioni di Gustavo I fu quella di aderire nel 1527 alla Riforma protestante anche allo scopo di incamerare i ricchi beni della Chiesa.

Uno stato forte con ambizioni egemoniche aveva bisogno, tuttavia, anche di una burocrazia centralizzata e ben funzionante grazie a dei dirigenti statali con alte competenze e istruzione.

Uppsala, l'unica sede universitaria svedese, era nelle mani del clero dalle cui fila provenivano gli insegnanti e stava languendo. Per compiere studi accademici all'avanguardia gli studenti erano così costretti a frequentare le università del continente, ma ciò comportava due problemi fondamentali: il primo di natura economica e legato ai notevoli costi di un viaggio di istruzione che sarebbe durato più anni; il secondo di natura religiosa. Gli studenti che si recavano all'estero erano, infatti, visti con sospetto in patria e, sia alla partenza sia al ritorno, erano sottoposti a un interrogatorio di teologia per accertare se fossero ben saldi nella fede luterana e se, dopo il soggiorno estero, fossero caduti preda di teorie eretiche o, ancor peggio, si fossero segretamente convertiti alla fede cattolica.

Pertanto la pressante necessità interna di disporre di un buon numero di funzionari e di diplomatici adeguatamente preparati fu affrontata nel 1620 da Gustavo II Adolfo con la radicale riorganizzazione dell'università di Uppsala. I docenti furono staccati dal clero e resi statali, furono create nuove cattedre e, grazie ad una consistente donazione fondiaria da parte del monarca, l'università fu resa economicamente autosufficiente.⁶

Mentre il potenziamento dell'insegnamento accademico aveva avuto successo e continuava, il clima culturale svedese era però rimasto sostanzialmente povero. Cristina decise, quindi, di fare per la cultura del suo paese quello che il padre aveva fatto in campo militare e amministrativo: portare, cioè, la cultura svedese al livello di quella delle altre nazioni europee. Ecco quindi che la regina, prendendo a modello soprattutto la Francia, fece arrivare dall'estero una schiera di bibliotecari, poeti, musicisti, filologi ed eruditi con l'intento di fare di Stoccolma una nuova capitale culturale europea. Punta di diamante di questa squadra di intellettuali fu il filosofo Cartesio che terminò i suoi giorni nel 1650 proprio a Stoccolma a causa di una polmonite. La regina, intellettualmente molto vivace, si fece protettrice e mecenate di tutte le arti e scienze: dalla pittura alla numismatica, dall'astronomia al balletto. Tentò anche, a due riprese, di fondare, sul modello dell'*Académie française*, una sua Accademia Reale, di cui Cartesio aveva abbozzato gli statuti⁷.

Tuttavia questa fioritura artistica e culturale durò poco perché Cristina, nel 1654, abdicò in favore del cugino Carlo X, e andò subito in esilio volontario. Poi, con grande scandalo in patria, si convertì al cattolicesimo stabilendo la propria residenza a Roma.

Il nuovo monarca era molto più interessato alle guerre che alla cultura e se la Svezia consolidò ulteriormente il suo potere militare, lo sviluppo culturale, invece, non avanzò con la stessa velocità del periodo di Cristina né con Carlo X, né con i suoi diretti successori.

⁶ Per la situazione dell'università di Uppsala e la sua riforma cfr. Sten Linderöth (1989:14-20).

⁷ Su questo tentativo cristiniano di creare un'accademia e sugli eruditi presenti alla corte di Stoccolma si veda in italiano Nigrisoli Wårnhjelm (2005).

2. *L'italiano come lingua nel Seicento*

Per comprendere l'importanza europea della lingua italiana nel Seicento bisogna fare un piccolo passo indietro al Cinquecento, quando la lingua toscana del Trecento si impose come lingua letteraria italiana.

Grazie al Rinascimento e alle sue opere artistiche, letterarie e scientifiche, l'Italia aveva acquisito una posizione culturale di primo piano in Europa. Frotte di studenti stranieri frequentavano le sue università, artisti vi si recavano per imparare il mestiere e ammirarne le opere classiche e moderne, mentre il petrarchismo faceva scuola ed era imitato come la poesia per eccellenza su quasi tutto il continente. Nel Cinquecento all'estero «nelle classi più elevate, conoscere l'italiano è un segno di distinzione, di raffinatezza» (Migliorini 1997: 345).

Sul piano linguistico, inoltre, la pubblicazione delle *Prose della Volgar Lingua* (1525) di Bembo aveva posto fine tra i dotti, anche grazie all'entusiasta adesione da parte di grandi scrittori come Ariosto, all'annosa «questione della lingua». Infine, il veloce sviluppo della stampa a caratteri mobili, dove Venezia ebbe un posizione di tutto rilievo, aveva reso i libri molto più accessibili economicamente e, di conseguenza, incrementato la circolazione in Europa delle opere italiane sia in lingua originale sia in traduzione.

Nel Seicento questa posizione privilegiata dell'italiano come lingua di prestigio, anche se sempre più minata, continuò a resistere.

La pubblicazione all'inizio del secolo di un'opera lessicografica, unica nel suo genere in Europa, come *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca* caratterizzò ulteriormente lo sviluppo della lingua italiana incardinandola, come già aveva fatto il secolo prima Bembo, al toscano del Trecento. Nonostante le voci critiche, il successo del ponderoso vocabolario monolingue fu indiscutibile in Italia e in Europa, come dimostrano le ben tre edizioni seicentesche (1612, 1623, 1691). Con questa opera gli italiani e gli stranieri ebbero a disposizione un utilissimo strumento per la consultazione e l'apprendimento del lessico letterario italiano.

Sul piano politico, economico e culturale l'Italia era entrata, però, in una fase di lenta decadenza dovuta a diverse cause. Tra queste basti citare il frazionamento politico in svariati stati e il dominio straniero esercitato su alcuni di loro; lo spostamento dell'asse commerciale, proteso ora verso le ricchezze del Nuovo Mondo, dal Mediterraneo alle coste atlantiche con il conseguente declino economico di importanti centri mercantili come Genova e Venezia; non ultima l'involuzione culturale dovuta alla forte censura operata dalla Controriforma.

La perdita d'importanza dell'italiano in Europa sarà chiaramente manifesta solo nel Settecento, per ora, invece, si riesce ancora a vivere di rendita e a mantenere qualcosa degli antichi fasti, oltre che con grandi opere lessicografiche, anche grazie all'esplosione del Barocco nelle arte figurative e nella musica dove la nascita del melodramma, e i suoi ulteriori sviluppi, faranno dell'italiano la lingua della musica.

3. I contatti culturali tra Italia e la Scandinavia prima del Seicento

La conoscenza dei paesi del Nord da parte degli italiani era abbastanza rudimentale nel Medioevo.

I contatti commerciali diretti erano limitati perché la Lega Anseatica, a partire dal XIII secolo, impediva, con i suoi monopoli, l'accesso al Baltico ai mercanti del Sud.

La maggior parte degli incontri avveniva, invece, in campo religioso. Dall'Italia verso il Nord si muovevano i nunzi papali per riscuotere le decime e per i sinodi⁸, mentre dal Nord l'afflusso era certamente maggiore grazie ai devoti che si recavano in pellegrinaggio nei luoghi di culto⁹ e agli studenti che frequentavano le università italiane.

La Svezia e i paesi nordici, complice questa scarsa frequentazione, erano nell'immaginario dei popoli mediterranei dei luoghi inospitali, gelidi, oscuri, popolati da mostri e da gente barbarica e bellicosa¹⁰. Unica eccezione a questo quadro era il favoloso mondo nordico degli Iperborei e dell'isola di Thule, in cui trovavano realizzazione due *topoi* classici: quello dell'isola felice e il rimpianto per una perduta età dell'oro.¹¹

Uno dei primi italiani che raggiunse l'estremo Nord, seppure per caso, fu il veneziano Pietro Quirini. Armatore e commerciante di vino e spezie, Quirini doveva recarsi nel 1431 da Candia in Fiandra, ma fu sorpreso da una tempesta che distrusse la sua nave. Solo una piccola parte dell'equipaggio, dopo essere stata per giorni su una scialuppa in balia delle onde, toccò le coste delle isole Lofoten, all'estremo nord della Norvegia. Il resoconto di questo naufragio fu pubblicato però solo un secolo dopo, nel 1559, da G.B. Ramusio nel secondo volume della sua opera *Navigazioni et viaggi*.

Ma nel secolo intercorso tra il viaggio di Quirini e la pubblicazione del suo resoconto era accaduto un avvenimento storico fondamentale che aveva aumentato la difficoltà di circolazione delle persone tra Nord e Sud Europa. Mi riferisco alla Riforma Protestante di Lutero (1517) e all'adesione della Svezia ad essa (1527). Dopo questa data il solco che divideva la Scandinavia dai paesi del Sud Europa si approfondì ulteriormente: scomparvero così i legati pontifici, i pellegrini e gran parte anche degli studenti che ora, per evitare problemi religiosi in patria, si indirizzavano di preferenza verso le università protestanti tedesche od olandesi.

Eppure, per uno scherzo del destino, proprio lo scisma protestante portò indirettamente, almeno tra i colti, a maggiori conoscenze sulle regioni nor-

8 Per i primi legati papali in Svezia si veda Sibilìa (1943: 12-17)

9 A solo titolo di esempio ricordo la santa e mistica svedese Brigida, compatrona d'Europa, che morì a Roma nel 1373 dopo avervi vissuto per più di vent'anni e dopo aver ottenuto il permesso di fondare quello che è ancora oggi conosciuto come l'ordine brigidino.

10 Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* (1346-66 ca) descriveva ad es. la Svezia con questi versi: *Io son su l'ocean ghiaccio e rimoto / e a la fine di Suecia io sono / in luogo pauroso, oscuro e vôto* (*Dittamondo* IV-XII, vv. 7-9).

11 Su questa visione negativa influiva naturalmente la teoria geoclimatica classica e le notizie degli autori latini e greci. Sull'importanza della teoria geoclimatica per la percezione del Nord si veda in particolare De Anna (1994:17-37).

diche. Quando in Svezia Gustavo Vasa decise di aderire al protestantesimo, il prelado svedese Olao Magno si recò in esilio con il fratello Giovanni Magno, arcivescovo di Uppsala. Olao pubblicò a Venezia, nel 1539, la famosa *Carta Marina*: la prima rappresentazione topografica moderna della Scandinavia. Inoltre nel 1555 - quindi pochi anni prima della pubblicazione del resoconto di viaggio di Quirini da parte del Ramusio - Olao pubblicò a Roma la sua monumentale *Historia de gentibus septentrionalibus*, in 22 libri, dove sono illustrati la flora, la fauna (non mancano neanche qui animali fantastici e mostri), la mineralogia e gli usi e costumi nordici. L'opera ebbe un successo eccezionale, tanto che fu tradotta subito in molte lingue, e aumentò sensibilmente negli altri paesi non solo le conoscenze, ma anche l'interesse per il Nord Europa.

Un tentativo infruttuoso di riavvicinamento tra la Svezia protestante e il mondo cattolico avvenne nella seconda metà del Cinquecento durante il regno (1568-92) di Giovanni III. Il re aveva sposato in prime nozze la principessa cattolica polacca Caterina Jagellona¹². Questo sovrano tentò, anche per motivi economici legati all'eredità della moglie, di riportare al cattolicesimo la Svezia e di unire, nelle mani del figlio Sigismondo, i due regni di Polonia e Svezia, ma fu aspramente ostacolato nel progetto dai nobili svedesi. In questo periodo tuttavia, oltre ad intensificare i rapporti con la Curia romana¹³, Giovanni III assunse al proprio servizio diversi italiani e alcuni mercanti veneziani aprirono delle case di commercio a Stoccolma (Bullo 1881: 20-22). Per qualche anno, inoltre, a partire dal 1574, il lombardo Apollonio Menabeni fu protomedico del sovrano alla corte di Stoccolma. Di questo soggiorno restano due opere di Menabeni che contribuirono anch'esse alla conoscenza del mondo nordico: una sul flusso delle maree nell'arcipelago di Stoccolma e l'altra sull'alce, che è anche il primo trattato zoologico in assoluto esistente su quest'animale. Entrambe furono pubblicate in latino nel 1581 quando Menabeni aveva già lasciato la Svezia.¹⁴

4. *Il Seicento e la lingua italiana in Svezia*

Come già detto precedentemente, il peso politico e militare acquisito dalla Svezia sulla scena europea richiedeva un'adeguata politica culturale interna per potenziare la formazione accademica e il livello culturale del paese.

La lingua della cultura accademica, della circolazione delle idee scientifiche, era naturalmente ancora il latino, e tale rimarrà, almeno in parte, fino all'Ottocento; tuttavia le lingue nazionali acquistavano sempre maggiore importanza sia nelle trattative politiche, sia nelle relazioni interpersonali. Pertanto anche in Svezia crebbe la necessità per i quadri dirigenti e per gli ambasciatori di conoscere le lingue straniere.

12 Caterina (1536-83) era figlia dell'italiana Bona Sforza e del re Sigismondo I di Polonia.

13 Famose, ad esempio, le due visite in Svezia del legato papale gesuita Antonio Possevino.

14 Su queste due opere e la figura del medico Menabeni si veda Nigrisoli Wårnhjelm (2008). Nei suoi lavori Menabeni fa spesso riferimento all'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno a dimostrazione del fatto di quanto questa fosse già ben conosciuta e diffusa.

Nel 1637 il Gran Cancelliere Oxenstierna, dette subito, su richiesta del consiglio di ateneo di Uppsala, la propria approvazione all'introduzione dell'insegnamento del Francese e dell'Italiano, con la motivazione che in questa maniera gli studenti non sarebbero stati costretti a recarsi all'estero per apprendere le lingue. Insieme con le lingue moderne furono anche introdotti gli insegnamenti di scherma e danza, a riprova che tutte queste materie, anche se considerate minori¹⁵, erano ormai ritenute indispensabili per la completa formazione di un uomo di mondo. (Kleberg 1939: 24-25).

È interessante, a questo proposito, ricordare il discorso tenuto da Oxenstierna durante una visita ufficiale all'università di Uppsala nel giugno 1647. Il Gran Cancelliere sottolineò ancora una volta con fermezza l'importanza dell'apprendimento delle lingue moderne, oltre a quelle classiche, osservando che degli studenti universitari

non tutti diverranno preti, ma una parte saranno militari e amministratori pubblici, lavori in cui la conoscenza delle lingue è di grande aiuto come pure l'agilità del corpo; ci sembra pertanto importante che lo studio delle lingue e l'esercizio fisico siano praticati con estremo zelo e non siano ignorati. (Kleberg 1939: 30)¹⁶

Un pensiero quanto mai moderno e attuale ai nostri giorni quando, invece, alcuni governanti sono convinti che basti conoscere esclusivamente l'inglese (il latino del nostro tempo) per poter funzionare perfettamente nella vita lavorativa, anche ad alto livello.

Il primo insegnante di italiano ad Uppsala fu Antonio Cuoco, assunto nel 1640 con uno stipendio annuo di 200 talleri d'argento, cioè la metà dello stipendio di un professore della facoltà di filosofia. Cuoco doveva tenere ogni giorno un'ora di lezione pubblica nei locali dell'università, ma poteva impartire lezioni private a casa propria per aumentare le entrate. Di Cuoco non si sa molto se non che era stato un frate cappuccino convertitosi al protestantesimo¹⁷ e che si era sposato in Olanda. Il suo periodo di docenza ad Uppsala non fu lungo perché morì già nell'ottobre del 1643. (Kleberg 1939: 26-27). Un altro italiano, anche lui ex cappuccino, lavorava in quegli anni come maestro di lingua spagnola a Uppsala, il genovese Jacopo dal Pozzo. Lo ricordo perché dal Pozzo, pubblicò un paradosso in lingua italiana¹⁸ e collaborò con la corte di Cristina a Stoccolma per la realizzazione di balletti (Kleberg 1939. 34 n. 1).

Cuoco fu rimpiazzato solo tre anni dopo la sua morte da Romano Amazzone, che non rimase neanche lui a lungo poiché a luglio del 1648 Cristina scrive un decreto di assunzione per il milanese Giulio Cesare Baldironi che, a quanto

15 Gli insegnanti di lingue moderne e di sport occupavano una posizione molto bassa nella scala gerarchica dell'ateneo, tanto che dovevano essere immatricolati come studenti, non potevano titolarsi *professori*, ma solamente *prelettori*, e percepivano un salario decisamente inferiore a quello degli altri docenti.

16 Il testo originale in svedese antico è stato tradotto da me in italiano. Il Cancelliere ritornò ancora una volta con decisione su questo punto anche nella sua visita del 1653, quando l'università si trovava sprovvista degli insegnanti di italiano e di spagnolo, puntualizzando come lo studio delle lingue straniere fosse una necessità di stato. (Kleberg 1939: 32).

17 Tutti gli insegnanti dovevano essere di fede protestante.

18 Si tratta di *La donna migliore dell'uomo. Paradosso* (1650).

pare, insegnò solo un anno (Kleberg 1939: 29-30). Dopo di lui ci fu un lungo periodo di sede vacante finché nel 1664 arrivò Ambrosio Frediani, toscano. Frediani è anche il primo ad aver pubblicato in Svezia un manuale di italiano, con però le istruzioni grammaticali in latino, dal titolo *Brevissima ma perfettissima instruzione gramaticale della lingua toscana in bocca romana* (1667).¹⁹

Dopo la morte di Frediani, avvenuta nel 1670, non ci sarà più un insegnante unico per la lingua italiana, poiché il torinese Blasio Ludovico Teppati verrà assunto anche per impartire lezioni di francese (Kleberg 1939: 36). Teppati sembra aver avuto parecchi appoggi illustri tra i notabili svedesi che colmava di versi gratulatori di ogni genere.²⁰

Con la scomparsa di Teppati nel 1676 il posto fu assegnato, per due volte di seguito, a insegnanti francesi che dovevano insegnare entrambe le lingue, ma che sembrano aver prestato poco attenzione all'italiano. L'università richiese di nuovo, nel 1684, di poter avere un insegnante solo per l'italiano. Perché questo avvenisse si dovette attendere fino al 1693 con la nomina del bolognese Antonio Papi. Ma già l'anno seguente Papi fu mandato ad insegnare italiano e francese all'università di Åbo in Finlandia (allora ancora appartenente alla Svezia) perché una fazione universitaria voleva sostituire l'insegnamento dell'italiano con quello del tedesco. Un sintomo questo forse dell'ormai sempre maggiore mancanza di interesse per la nostra lingua sul finire del secolo. Papi, ex capitano nella flotta veneziana, possedeva anche lui illustri protettori a corte e tra i nobili svedesi, e nel 1705 riuscì a tornare di nuovo all'università di Uppsala, ma questa volta con l'incarico di maestro di francese e non più di italiano.²¹ Con lui termina, pertanto, la serie di «maestri di lingua» italiani in questa università e si dovrà arrivare a metà Ottocento per trovare di nuovo ad Uppsala un docente che impartisca lezioni di letteratura italiana e tedesca (!) e solo nel Novecento tornerà l'insegnamento vero e proprio della lingua italiana in questo ateneo (Kleberg 1939: 47).

Da questa breve descrizione risulta chiaro che l'insegnamento a livello accademico della nostra lingua, insieme con il francese e lo spagnolo, era, verso la metà del Seicento, non solo considerato utile, ma perfino una necessità di stato per la formazione dei nuovi quadri dirigenti. Tuttavia i precettori o ma-

19 Il manuale, stampato ad Uppsala, consta di sole 64 pagine. Nell'introduzione l'autore promette che con il suo metodo di apprendimento della lingua toscana una persona normale potrà non solo capirla, ma anche parlarla nel giro di due o tre mesi, una persona con buona memoria e intelligente impiegherà, invece, un mese, solo «gli ottusi o smemorati» avranno bisogno di quattro mesi. A riprova di ciò esibisce quarant'anni di insegnamento e allievi importanti come il Principe Palatino del Reno, il Duca di Luneburgo e la figlia di Oliver Cromwell. L'opera, oltre a brevissime note grammaticali in latino e lunghissime liste di avverbi e pronomi, riporta preghiere, proverbi e dialoghi in italiano senza commenti. Sul frontespizio si annuncia la prossima pubblicazione, da parte dello stesso autore, di un vocabolario di nomi e verbi ultramarini ed esotici. Questa promessa non sembra, però, essere stata mantenuta forse a causa della morte del Frediani avvenuta nel 1670.

20 Precedentemente Teppati aveva insegnato italiano per due anni alla corte danese e ancor prima forse in Germania poiché aveva pubblicato a Norimberga una traduzione in francese del *Pastor Fido* del Guarini. Cfr. Kleberg (1939: 37).

21 Sulla figura di Papi si veda oltre le pagine a lui dedicate da Kleberg (1939: 40-42) anche l'articolo di Wis (1969).

estri di lingua (*språkmästare*) non erano considerati alla stessa stregua degli altri docenti e, pertanto, non godevano degli stessi privilegi degli altri professori, né di un salario adeguato. Spesso gli insegnanti di italiano conducevano con questo stipendio una vita stentata. Né riuscivano a migliorare gli introiti con gli studenti privati che erano veramente pochi a differenza di quelli di francese. (Kleberg 1939: *passim*)

Inoltre questi italiani dovevano essersi convertiti al protestantesimo, condizione *sine qua non* per poter insegnare e che ne rendeva sicuramente più difficile il reclutamento. Tra i primi insegnanti troviamo, infatti, anime inquiete di ex monaci, di avventurieri della penna, di ex militari in cerca di fortuna, uomini sicuramente abituati a barcamenarsi, consapevoli di dover vivere il resto della propria vita in esilio per motivi religiosi, e quindi costretti ad accettare qualsiasi salario per sopravvivere.

Troviamo i primi indizi di una perdita di interesse per la nostra lingua in Svezia già negli ultimi decenni del secolo quando all'insegnante Teppati sarà richiesto di impartire anche lezioni di francese, quando la didattica dell'italiano fu sostituita con quella del tedesco e il maestro di lingua Papi fu mandato 'in esilio' in Finlandia. La breve stagione di gloria accademica dell'italiano in Svezia era ormai sfiorita.

Tuttavia la conoscenza e l'apprendimento della lingua italiana nel Seicento non si limitano solo all'ambiente accademico svedese. Kleberg (1939: *passim*), infatti, fa notare come già all'inizio del Seicento, sulla scia della fortuna letteraria rinascimentale, la padronanza della nostra lingua, spesso appresa durante i viaggi formativi all'estero o attraverso precettori privati, fosse abbastanza comune nelle classi sociali più alte e tra i dotti. Indicatori importanti sono la presenza di testi italiani nelle biblioteche di diverse famiglie nobili, come ad es. quella dei Bielke, ma anche la produzione locale di liriche d'occasione in italiano.

Le prime poesie in italiano di cui si ha notizia in Svezia furono scritte negli anni '20 dal «padre della poesia svedese» Georg Stiernhielm (1598-1672) e dall'erudito poliglotta Gabriel Holstenius (1598-1649). Entrambi avevano studiato all'estero e qui avevano appreso, oltre ad altre lingue, anche quella italiana di cui poi fecero sfoggio nella composizione di poesie poliglote d'occasione. Erano queste liriche un genere letterario peculiare che ebbe grande fortuna in Svezia soprattutto a partire dalla metà del secolo. Composte in occasione di particolari ricorrenze (matrimoni, morti, vittorie, lauree ecc.) erano scritte nelle lingue più disparate, da quelle morte come l'ebraico e il greco alle moderne come l'italiano e l'olandese, anche ad opera dello stesso autore, e poi raccolte in opuscoli. Stiernhielm e Holstenius non furono naturalmente gli unici a comporre questo genere di poesie in italiano²², ma furono i primi e forse gli esponenti più famosi insieme con un altro poeta di quel secolo: Lasse Lucidor «lo sfortunato» (1638-1674). Lucidor, dopo un periodo di studi all'estero, era tornato in patria e si procurava da vivere scrivendo, su commissione,

22 Si cimentarono in poesie poliglote, con vario successo, anche dotti insegnanti di liceo, studenti universitari e, come già detto, alcuni degli insegnanti italiani.

poesie d'occasione in diverse lingue, tra cui l'italiano. Egli stesso, dopo una vita di eccessi e una morte violenta avvenuta durante una lite in osteria, fu ricordato dall'amico Nils Keder con dei versi in italiano. Sia Lucidor che Keder impartivano lezioni private di italiano a Stoccolma e sembra questa essere stata la maniera più usuale per apprendere la nostra lingua al di fuori dell'ambito accademico locale o estero.

5. *I viaggiatori italiani del Seicento in Svezia*

Sebbene i viaggi degli Italiani in Svezia²³ fossero nel Seicento ancora ostacolati dalla profonda spaccatura creatasi tra paesi protestanti e cattolici, essi si intensificarono e crebbero, anche in maniera esponenziale rispetto al secolo precedente, per diverse ragioni.

Da una parte abbiamo, infatti, l'afflusso di artisti ingaggiati da Cristina nel tentativo di elevare il livello culturale della corte di Stoccolma. Si tratta di musicisti, cantanti e ballerini presenti in Svezia durante il decennio di regno di Cristina. Di questi italiani non si sono rinvenuti, almeno per ora, memorie o diari di viaggio. Conosciamo però di alcuni di loro i nomi tramite i resoconti di altri viaggiatori²⁴ o dai documenti amministrativi coevi.

Più interessanti, per le testimonianze che ci hanno lasciato, sono invece diversi viaggiatori italiani di cui ho avuto occasione di occuparmi precedentemente. Spesso queste persone avevano un rapporto diretto con la regina (ambasciatori in Svezia o inviati della regina) oppure viaggiavano per completare la propria formazione. Non esisteva, infatti, solo un *Grand Tour* d'istruzione verso il mediterraneo, ma esisteva, seppur in minor forma, anche quello in senso contrario verso i paesi emergenti del Nord Europa che richiedevano un'urgenza di documentazione da parte degli altri stati.²⁵

Quello che va sottolineato è che le relazioni o le lettere dei viaggiatori in Scandinavia sono ancora, a parte poche eccezioni, poco conosciute ed esplorate dai ricercatori. Quelle che sono state pubblicate e analizzate rappresentano, a mio avviso, solo la punta di un iceberg. Quanti viaggiatori hanno avuto il desiderio e la necessità di mettere nero su bianco le proprie esperienze all'estero? Quanti altri manoscritti sconosciuti giacciono dimenticati in qualche archivio polveroso di famiglia e aspettano solo che qualcuno li trovi? Quanti altri sono andati irrimediabilmente persi per incuria nei secoli?

23 Per una esposizione anche antologica di testi dei viaggiatori italiani al Nord, dalle origini fino ai nostri giorni, si veda Brevini (2009).

24 Come vedremo più in dettaglio nella relazione di Montecuccoli. Sulla musica alla corte di Cristina si veda ad es. Bergsagel (1998).

25 Forse il *tour* di formazione più famoso per un nobile italiano è quello di Cosimo III de' Medici (1642-1723) svoltosi tra il 1667 e il 1669 prima che egli diventasse Granduca di Toscana. Cosimo fece due viaggi in Europa. Nel primo (1667-68) toccò l'Austria, l'Olanda e la Germania. Ad Amburgo s'incontrò con Cristina, che vi risiedette dal 1666 al 1668, ma non andò mai in Scandinavia. Nel secondo viaggio (1668-1669) il futuro granduca si recò in Spagna, Portogallo e Inghilterra. Come si vede Cosimo III era interessato principalmente alle nazioni che si affacciavano sull'Atlantico e a queste nuove rotte commerciali.

Negli ultimi decenni si è notata una crescita di interesse per la letteratura odepórica perché essa è fonte di informazioni di primissima mano sui paesi visitati dagli autori. Informazioni che si rivelano - soprattutto se le memorie sono scritte per uso strettamente privato come lettere, diari, libri di famiglia - molto spesso preziose e attendibili perché rispecchianti, pur nella loro implicita soggettività, la realtà effettiva incontrata dal viaggiatore.

Tra i viaggiatori italiani di questo secolo citerò in ordine cronologico solo i maggiori di cui sono stati pubblicati, anche in parte, i documenti.

Alla fine di gennaio del 1654 giunge in Svezia il capitano **Raimondo Montecuccoli** (1609-1680), inviato dall'imperatore Federico III d'Asburgo, con lo scopo ufficiale di sondare la possibilità di un matrimonio tra Cristina e il principe ereditario Federico IV. Molto più probabilmente, invece, lo scopo era quello di constatare di persona come la situazione si stava evolvendo in Svezia dove Cristina aveva annunciato la sua prossima abdicazione al trono. Durante il viaggio e la permanenza in Svezia Montecuccoli scrisse un diario dal titolo *Viaggio in Svezia del mese di dicembre 1653*²⁶, pubblicato per la prima volta in italiano solo nel 1924.²⁷

Nel diario di Montecuccoli non abbiamo annotazioni dirette sulle lingue parlate a corte e dai nobili. Tuttavia delle notizie interessanti si possono desumere nel testo per via indiretta.

È risaputo che il francese fosse la lingua usata alla corte svedese e anche la lingua di cui Cristina aveva maggior padronanza, tanto che la regina scriverà un inizio di autobiografia e una raccolta di aforismi in francese come pure userà sempre questa lingua nella sua corrispondenza privata, anche dopo anni di permanenza in Italia. Montecuccoli conferma questa circostanza raccontando dei giochi di società fatti a corte che hanno tutti nomi francesi e della lettura ad alta voce di opere in francese. Tuttavia un indicatore della conoscenza da parte della regina della lingua italiana e della sua letteratura, anche recente, è data dalle annotazioni di Montecuccoli (5 marzo) di dover spedire a Cristina, una volta tornato a Vienna, il poema di Graziani *Il conquisto di Granata*²⁸ e della lettura ad alta voce dei versi di Giovan Battista Marino nella camera privata della monarca (24 marzo). Anche i nobili apprezzavano la letteratura italiana perché Montecuccoli annota ancora che dovrà spedire in regalo le novelle di Boccaccio al conte Steinberg, primo scudiero della regina (11 marzo).

26 Il viaggio cominciò gli ultimi giorni di dicembre ma la permanenza in Svezia andò dalla fine di gennaio alla fine di marzo.

27 Il manoscritto che consta di 77 ff. fu pubblicato integralmente da Adriano Gimorri (Montecuccoli, 1924). In precedenza tutte le opere di Montecuccoli, che fu anche uno scrittore prolifico di aforismi e opere politico-militari, erano state pubblicate da Veltzé in traduzione tedesca a cavallo dell'Ottocento e Novecento. L'opera omnia di Montecuccoli è stata pubblicata in italiano in tre volumi tra il 1988 e il 2000. Il *Viaggio in Svezia* si trova in questa edizione nel III volume a cura di Andrea Testa (Montecuccoli, 2000). Sulla relazione di viaggio in Svezia di Montecuccoli si veda anche Nigrisoli Wårnhjelm (2011).

28 Poema epico pubblicato nel 1650 e dedicato all'espugnazione di Granada del 1492 che portò alla cacciata degli arabi dalla Spagna. Girolamo Graziani, poeta attivo alla corte estense di Modena, comporrà nel 1656 anche un panegirico in rima, *La Calisto*, in onore della regina Cristina.

Montecuccoli nel suo diario ci attesta la presenza a corte di musicisti italiani. Già il primo giorno del suo arrivo (5 febbraio) viene a trovarlo «D. Alessandro Cecconi guardarobiere della Regina, fatto gentil uomo». Cecconi doveva esser entrato nelle grazie di Cristina visto che originariamente era un cantante pisano, un basso castrato abbastanza noto al suo tempo, giunto in Svezia due anni prima, insieme con una compagnia di una ventina di musicisti da lui reclutati a Roma e con a capo l'organista e compositore Vincenzo Albrici (1631-1696)²⁹. Il 18 febbraio Montecuccoli annota laconicamente «S'ode la musica de' musicisti italiani». Due giorni prima veniamo a sapere che era andato a trovarlo un non meglio identificato italiano di nome Carlo.

Dal diario privato di Montecuccoli troviamo, quindi, conferma che la musica e la letteratura italiane erano ben apprezzate a corte e che sia la regina che altri nobili conoscevano la nostra lingua. Anche la presenza di italiani a corte non sembra mediocre.

Un altro viaggiatore italiano in Svezia è **Lorenzo Adami**, il capitano delle guardie di Cristina a Roma. Il conte Lorenzo Adami (1630-1685) si recò due volte in Svezia. Il primo viaggio, al seguito della regina Cristina che tornava per la prima volta in Svezia, risale agli anni 1660-61, mentre il secondo appartiene agli anni 1665-67 quando fu inviato dalla monarca stessa a Stoccolma per cercare di mettere ordine nei suoi affari economici.³⁰

Del primo viaggio rimangono solo tre lettere, del secondo, invece, 107 missive, di cui sono state pubblicate fino ad ora solo le prime 34.³¹ Si tratta di lettere di contenuto per lo più economico e politico. Non abbiamo annotazioni particolari sulla conoscenza della nostra lingua in Svezia.

Nelle lettere del secondo viaggio del capitano, però, ci troviamo dinanzi ad un altro tipo di problema legato alla conoscenza delle lingue durante i soggiorni all'estero. Adami non conosceva, infatti, altra lingua oltre all'italiano ed era quindi stato costretto ad assumere come interprete uno svedese che parlava correntemente l'italiano. La presenza di un interprete, però, comportava dei rischi nelle trattative economiche e politiche, spesso anche confidenziali, che Adami doveva svolgere. Per questo il cardinale Azzolino, amministratore della regina a Roma, in una lettera gli raccomanda di essere cauto e scrive

L'uomo che Vostra Signoria ha preso per valersene a scrivere in molte lingue le può essere di gran servizio se fedele, ma di molto maggiore danno se non lo fosse perché potrebbe scrivere una cosa per l'altra, et in paesi dove la gente è molto venale bisogna che Vostra Signoria avverta molto bene a quel che fa perché potrebbe farle sottoscrivere quetanze e ricevute solo con mutare una parola. (Nigrisoli Wårnhjelm 2000: 125 n.1)

29 Con l'abdicazione e l'esilio volontario di Cristina anche questa compagnia di musicisti se ne andrà da Stoccolma. Albrici ad esempio si trasferirà a Dresda.

30 Anche altri italiani furono al seguito di Cristina durante i due viaggi che la regina fece al Nord (1660-62 e 1666-68). Le lettere di alcuni di questi cortigiani si sono conservate e sono in parte edite. Di recente ho pubblicato le lettere del Cavaliere Maggiore e dell'archiatra di Cristina durante il secondo viaggio in Svezia. Nigrisoli Wårnhjelm (2013).

31 Le prime tre lettere sono state pubblicate da Nigrisoli Wårnhjelm (1995) e le altre 34 sempre da Nigrisoli Wårnhjelm (2000).

Adami risponde al cardinale Azzolino di non poter fare a meno di questo interprete perché gli legge le scritture e i conti che gli vengono forniti dagli amministratori svedesi come anche scrive in svedese le lettere di sollecito di pagamento. Altrimenti, assicura Adami, non lo fa parlare con nessuno se non in sua presenza e che nel caso ci fosse bisogno di scrivere qualche ricevuta la scriverebbe lui stesso «di mio proprio pugno in lingua italiana e così non dubito di essere ingannato» (Nigrisoli Wårnhjelm 2000: 124).

Da questo scambio di battute si riscontra come l'importanza data dal Gran Cancelliere Oxenstierna allo studio delle lingue straniere nella formazione dei quadri dirigenti e diplomatici svedesi rispondesse a delle ragioni ben precise. Una conversazione tra due interlocutori che parlino bene la stessa lingua evita, infatti, sia gli errori di traduzione più o meno intenzionali di un interprete esterno, sia la conoscenza da parte di estranei del contenuto di trattative confidenziali.

Negli stessi anni di Adami, viaggiava in Scandinavia il parroco ravennate Francesco Negri (1623-1698). Negri visitò completamente da solo³² e in gran parte a piedi la Scandinavia dal giugno 1663 all'agosto 1666. Raccolse le sue impressioni di viaggio nell'opera *Viaggio Settentrionale* che uscì postuma nel 1700 a cura degli eredi.³³ Si tratta in questo caso di un lavoro ben conosciuto a chi si occupa di odepórica e del Settentrione europeo in particolare.

Negri spiega all'inizio del volume di aver voluto visitare la Scandinavia per arrivare al Polo Nord e perché desiderava, per mera curiosità, vedere un luogo conosciuto ancora da pochissimi.³⁴

In diversi punti della narrazione di Negri si legge che il sacerdote usava il latino con i pastori protestanti che conoscevano tutti questa lingua. Negri ci fornisce anche interessanti informazioni sull'apprendimento pratico delle lingue straniere nelle scuole svedesi

Hanno tutti grandi abilità alle lingue straniere; i piccoli fanciulli meglio parlano latino, che presso di noi i grandi. Nelle scuole è proibito parlare in altra lingua che latina. I maestri hanno una regola compendiosa e facile: adoprano più la pratica che la teorica; affaticano poco la memoria, col qual modo rendono più

32 Il fatto che Negri sia l'unico, tra i viaggiatori del Seicento, ad aver intrapreso questo lungo e faticoso peregrinare in Svezia e Norvegia arrivando addirittura a Capo Nord, senza alcun compagno di viaggio, risulta alquanto singolare.

33 Oltre a questa edizione *princeps* (Negri: 1700) si contano altre due edizioni dei primissimi anni del Settecento e tre edizioni moderne: quella a cura di Carlo Gargioli (Negri:1883), la successiva a cura di Enrico Falqui (Negri: 1929) e una ristampa anastatica della *princeps* avvenuta nel 2000. Sull'opera di Negri, la disamina delle sei edizioni e la bibliografia molto ampia esistente su di lui si veda Nigrisoli Wårnhjelm (2003).

34 Queste spiegazioni, come quella dell'interesse suscitato in lui dalla lettura della *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno, sembrano, tuttavia, un poco forzate e di facciata per svariati motivi. In primo luogo perché Negri era un prete e per legge era vietato l'ingresso in Svezia ai sacerdoti cattolici (unica eccezione erano i cappellani degli ambasciatori cattolici e Negri stesso fu proprio cappellano dell'ambasciatore francese a Stoccolma dall'autunno 1663 all'inizio dell'estate del 1664); in secondo luogo per i contatti personali che ebbe più volte sia con la regina Cristina (di cui vide anche l'arrivo a Roma nel 1655) sia con altri svedesi in Italia. Non escluderei, quindi, anche un sottaciuto aspetto missionario nel viaggio di Negri.

capace il figliuolo in un anno, che appresso di noi in tre. E realmente, siccome s'imparano le lingue straniere volgari senza scuola colla sola pratica, così si può imparare la latina, e tanto più facilmente, se si adoperano alcune poche regole. (Negri 1929: 159-160)

C'è da dire che tuttora l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole superiori svedesi avviene ancora in questa maniera, privilegiando, cioè, l'applicazione pratica della lingua straniera nelle situazioni quotidiane e familiari, mentre è data minore importanza alle regole grammaticali e allo studio della letteratura.

Negri aggiunge, inoltre, ulteriori considerazioni sulla diffusione delle varie lingue straniere in Svezia

La lingua tedesca è qui quasi comune, la quale secondo una opinione è matrice di tutte le lingue settentrionali, cioè della fiamenga, inglese, danese, svezese e norvega: però l'altra opinione tiene che l'antica lingua gotica sia l'origine di tutte le sopradette. La francese è praticata da tutti i signori di condizione, e l'italiana da alcuni de' medesimi, e le proferiscono esattamente; la qual disposizione proviene dalla lingua svezese, che è schietta, non ammettendo quelle alterazioni e asprezze, che difficilmente si depongono. Parlando essi latino non si distinguono quasi da un italiano, il che si può conoscere udendoli proferire le lettere dell'alfabeto; proferiscono l'aspirazione H, appunto come aspirazione. (Negri 1929: 160-161)

Naturalmente per un viaggiatore, e specialmente per un viaggiatore solitario come Negri, non conoscere la lingua del posto può essere fonte di errori e malintesi. L'autore si lamenta di non sapere lo svedese, cosa che lo limita naturalmente nei rapporti interpersonali, e di come abbia almeno in parte aggirato il problema con una piccola lista di parole indispensabili

Mi manca solo per compimento il poter parlare: dico alcune parole, che ho scritte, dettate da preti e da altri, che parlano latino, la qual lingua in tutti i paesi settentrionali è franca e famigliare. (Falqui 1929: 335)

Uguale bisogno di interpreti ebbero tre viaggiatori italiani in incognito, sotto falso nome, che soggiornarono in Svezia dalla fine di settembre al 21 ottobre 1666. Questi viaggiatori altro non erano, in realtà, che dei rappresentanti della casa d'Este di Modena: un figlio del conte Borso d'Este, un conte Nigrelli e il segretario che ha redatto la relazione.³⁵ Lo scopo del viaggio sembra essere stato quello di pura formazione per il giovane conte della famiglia d'Este, nonostante ciò anche questo gruppo passa per Amburgo dove si trovava temporaneamente la regina Cristina e le rendono visita.

Il viaggio del gruppo per comodità e accoglienza non sembra essere stato dei migliori e anche la lingua presentò delle difficoltà

Quivi³⁶ perché l'interprete non intendeva la lingua, né si faceva più capire, si prese un'huomo di lingua todesca e svezese che servì poscia di forriere per far esser pronte le mute di cavalli.

35 Il manoscritto è stato integralmente edito con commento in Nigrisoli Wårnhjelm (1999).

36 Nella città di Jönköping.

I tre che, dopo un giro in Germania nel Luneburgo e nel Brunswik, iniziarono il viaggio verso la Svezia da Amburgo avevano, quindi, al loro seguito un interprete tedesco, ma una volta in Svezia, a metà del viaggio verso Stoccolma, costui non riusciva più a farsi intendere in tedesco dalla popolazione e fu gioco forza assumere un altro interprete che invece parlasse sia tedesco che svedese.

Anche una volta arrivati a Stoccolma, al momento di rivolgere il saluto e complimentarsi con la regina madre³⁷ si dovette ricorrere ad un interprete

Complì il signor conte Nigrelli con Sua Maestà, la quale per interprete fece rispondere che godeva del loro arrivo in corte, e che sempre vi fossero capitati, sarebbero stati veduti volentieri.

La regina madre era tedesca quindi si potrebbe supporre che abbia risposto in tedesco al saluto pronunciato forse in italiano dal conte Nigrelli e pertanto ci sia stato bisogno dell'interprete.

Ultimo testo in ordine cronologico di viaggiatori italiani in Svezia nel Seicento che esamino in questa occasione è quello del letterato e diplomatico fiorentino Lorenzo Magalotti (1637-1712) che si trovò in Svezia tra il giugno e il settembre del 1674.

Magalotti fu inviato dal Granduca di Toscana, Cosimo III, come osservatore politico e quindi il suo testo è incentrato sugli aspetti politici e militari del Regno di Svezia. Nella relazione³⁸ seppur un intero capitolo è dedicato alla natura degli abitanti, non si trova nessuna indicazione sulle loro competenze linguistiche. Anche quando descrive attentamente l'università di Uppsala non fa accenno all'insegnamento della nostra lingua tra l'ateneo. Per quel che riguarda la conoscenza della nostra lingua tra i nobili che ha frequentato annota solo che il Gran Cancelliere, Magnus Gabriel de la Gardie, è un vero poliglotta conoscendo perfettamente il latino, l'italiano, il francese, il tedesco e l'olandese. Invece racconta che il giovane re, non ancora maggiorenni, parla solo lo svedese e il tedesco e ha avversione per gli stranieri «come con i Franzesi e con gl'Italiani, i quali sprezza e teme, e per il loro spirito e perché gli sono stati figurati capaci d'intraprendere qualsivoglia cosa» (Magalotti 1968: 323).

Sorge spontaneo chiedersi come mai una relazione così accurata non contenga notizie sulla conoscenza della lingua e della cultura italiana in Svezia. Posso provare ad avanzare un paio di supposizioni al riguardo. La prima potrebbe essere quella che trattandosi di una missione politica ed economica³⁹ l'autore fosse poco interessato agli aspetti culturali o artistici del paese; la seconda, invece, che conoscendo Magalotti diverse lingue non sentisse

37 Edvige Eleonora di Holstein-Gottorp (1636-1715).

38 La relazione fu pubblicata in italiano solo nel 1968 (Magalotti: 1968) insieme con altre due relazioni dello stesso autore e riguardanti i viaggi precedenti in Francia e Inghilterra.

39 Magalotti era stato inviato anche per esaminare la possibilità di aprire nuovi scambi commerciali tra il Gran Ducato e la Svezia, infatti si interessa particolarmente alle stoffe di lana e scrive che ha esaminato attentamente la cosa, ma che ritiene non conveniente l'apertura di case di commercio perché i prezzi di questa e altre merci non sarebbero stati concorrenziali. Cfr. Magalotti (1968:283).

come pressante questo problema, almeno non quanto gli altri viaggiatori prima di lui.

D'altra parte pure nel diario di Montecuccoli, anche lui inviato diplomatico, le notizie sulla conoscenza dell'italiano non sono dirette, ma sono desumibili da alcuni parchi promemoria di libri in italiano da regalare o dal racconto degli avvenimenti quotidiani. La stessa cosa succede anche nelle lettere di Adami, riguardanti principalmente problemi economici e dove non si fa attenzione all'aspetto linguistico della società che lo circonda.

6. Conclusioni

Nel Seicento la lingua italiana era studiata in Svezia all'università di Uppsala, dove esistevano degli insegnanti madrelingua, ma soprattutto era appresa durante i viaggi di studio nel continente o tramite precettori privati. La nostra lingua fu anche in questo secolo usata per verseggiare, nella allora popolare poesia poliglotta d'occasione, da poeti famosi svedesi, come anche da insegnanti e studenti.

Le contrapposizioni religiose createsi dopo la Riforma ostacolavano la libera circolazione delle persone tra il Sud Europa cattolico e il Nord Europa protestante. Tuttavia nel Seicento si nota un flusso sempre maggiore d'italiani in Svezia. Si tratta di musicisti alla corte di Cristina prima della sua abdicazione, di diplomatici, di cortigiani che seguono la sovrana nei suoi due viaggi in patria dopo l'abdicazione, e di turisti interessati a conoscere la nuova grande potenza svedese. Nelle loro relazioni, diari e lettere non si nota, ad eccezione nell'opera di Negri, un interesse specifico degli autori per gli aspetti linguistici, tuttavia alcuni accenni contenuti nei testi testimoniano indirettamente sulla reale conoscenza delle lingue straniere e sulle difficoltà di ordine linguistico che un viaggiatore italiano poteva incontrare nel paese.

La conoscenza esclusiva della nostra lingua, come ad es. nel caso di Adami o del conte Nigrelli, non era sufficiente per viaggiarvi, perché solo una parte dei nobili possedeva nozioni d'italiano. La lingua usata comunemente a corte era il francese, mentre il tedesco, anche grazie all'appartenenza dello svedese allo stesso ceppo germanico, era praticabile con la borghesia dove una grande parte di mercanti, chirurghi, medici e artigiani avevano origini tedesche. Il latino, ancora lingua franca della scienza e dei dotti in Europa, era invece ben conosciuto dal clero e da chi avesse studiato, fatto che deve avere, almeno in parte, facilitato la conversazione di queste classi sociali con gli italofoeni.

Bibliografia

- Bergsagel 1998: J. Bergsagel, Music at the Swedish Court of Queen Christina, in *Cristina di Svezia e la Musica. Convegno Internazionale Roma, 5-6 dicembre 1996*, Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 9-20.
- Brevini 2009: F. Brevini, *La sfinge dei ghiacci. Gli italiani alla scoperta del Grande Nord*, Milano: Hoepli.
- Bullo 1881: C.G. Bullo, *Il viaggio di Piero Querini e Le relazioni della Repubblica Veneta colla Svezia*, Venezia: Antonelli.
- Dal Pozzo 1650: J. dal Pozzo, *La donna migliore dell'huomo. Paradosso*, Mattsson: Upsala.
- De Anna 1994: L. De Anna, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli: Liguori.
- Frediani 1667: A. Frediani *Brevissima ma perfettissima instruzione gramaticale della lingua toscana in bocca romana...* Upsala: Curio.
- Kleberg 1939: T. Kleberg, Italienska språkets ställning i 1600-talets Sverige: *Lychnos*, 1-49.
- Linderoth 1989 [I ed. 1975]: S. Linderoth, *Svensk lärdomshistoria. Stormakstiden*, Stockholm: Norstedts.
- Magalotti 1968: L. Magalotti, *Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia e Svezia*, W. Moretti (red.), Bari: Laterza.
- Magnusson 1555: O. Magnusson, *Historia de gentibus septentrionalibus...*, Romae: Viotti.
- Migliorini 1997 [I ed. 1960]: B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani.
- Montecuccoli 1924: R. Montecuccoli, *I viaggi. Opera inedita*, A. Gimorri (red.), Modena: Società Tipografica Modenese.
- Montecuccoli 2000: R. Montecuccoli, *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, Vol. III *Opere minori d'argomento militare e politico. Diari di viaggio e memorie*, A. Testa (red.), Roma: Ufficio Storico SME.
- Negri 1700: F. Negri, *Viaggio Settentrionale*, Padova: Stamperia del Seminario.
- Negri 1883: F. Negri, *Il Viaggio settentrionale di Francesco Negri Nuovamente pubblicato a cura di Carlo Gargioli*, C. Gargioli (red.). Bologna: Zanichelli.
- Negri 1929: F. Negri *Viaggio settentrionale di Francesco Negri*, E. Falqui (red.), Milano: Alpes.
- Nigrisoli Wårnhjelm 1995: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Tre lettere del Seicento su Cristina di Svezia, in: B. L. Jensen (red.), *Atti del IV Congresso degli Italianisti Scandinavi, Copenaghen 8-10 giugno 1995*, København: Handelshøjskolen, 315-28.
- Nigrisoli Wårnhjelm 1999: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Il viaggio in Scandinavia di un rappresentante della casa d'Este nel Seicento: *Settentrione*, Nuova Serie, nr. 11, 1999, 112-127.
- Nigrisoli Wårnhjelm 2000: V. Nigrisoli Wårnhjelm (ed.), *Lorenzo Adami. Lettere dalla Svezia. Il capitano Lorenzo Adami alla regina Cristina e al cardinale Azzolino. 1665*. Tesi di Dottorato di ricerca, Stockholm: Institutionen för franska och italienska.
- Nigrisoli Wårnhjelm 2003: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Francesco Negri e le edizioni della sua opera 'Viaggio settentrionale', in: V. Egerland e E. Wiberg (redd.) *Atti del VI Congresso degli Italianisti Scandinavi*, Lund: Romanska Institutionen.

Nigrisoli Wårnhjelm 2005: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Le accademie svedesi della regina Cristina, in: D. Poli (red.), *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie*, Roma: Il Calamo, 19-32.

Nigrisoli Wårnhjelm 2008: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Apollonio Menabeni, protomedico di Giovanni III di Svezia, e il suo trattato sull'alce, in: F. Zurlini (red.), *XXXVII Tornata degli Studi Storici dell'arte medica e della scienza*, Fermo: Andrea Livì Editore, 94-107.

Nigrisoli Wårnhjelm 2011: V. Nigrisoli Wårnhjelm, Il viaggio in Svezia del conte Raimondo Montecuccoli nel 1654: *Carte di Viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, n. 4, 45-52.

Nigrisoli Wårnhjelm 2013: V. Nigrisoli Wårnhjelm, In viaggio con la regina Cristina. Le lettere di Orazio Del Monte e Cesare Macchiati (1667): *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, nr. 6, 67-97.

Ramusio 1555-1559: G.B. Ramusio, *Navigazioni et viaggi*, III voll., Vinegia: Giunti.

Sibilia 1943: S. Sibilia, *Italiani in Svezia (1000-1800)*, Bologna: Cappelli.

Wis (1969): R. Wis, Antonio Papi, primo insegnante di italiano in Finlandia alla fine del Seicento: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, Anno XXXVII (20 n.s.) n.1, pp. 30-43.

Vera Nigrisoli Wårnhjelm

THE ITALIAN LANGUAGE IN SWEDEN IN THE 17TH CENTURY THROUGH ODEPORIC TEXTS OF ITALIAN TRAVELLERS

Summary

This article discusses the knowledge of the Italian language in Sweden in the early modern period, with particular regard to the 17th century. Previous studies on this topic have stated that the Italian language was one of the culturally important languages in Sweden in this period. To verify these findings, the results have been compared to the first-hand sources contained in some odeporic texts (letters, diaries, reports, etc..) written by Italian travellers in the 17th century Sweden. This article also introduces the reader to a contextualized overview of Swedish history as well as the history of the Italian language in the 16th and 17th centuries. In addition, the article also provides a quick introduction to cultural contacts between Italy and Sweden until the 17th century. The analysis of several 17th-century odeporic texts confirms previous studies, based on the literature and archives research, and shows how the Italian language, although it was an academic subject at the universities, was only known in Sweden by a small part of the nobility. The French language was preferred at the court, while Latin was well-known by all the representatives of the clergy.

Keywords: 17th century, Sweden, Italian travellers in Sweden, Italiano L2 in Sweden, education in Sweden, travellers in the 17th century.

Примљен 25. августа 2014.
Прихваћен 10. новембра 2014.